

Marcello Ostinelli

La storia dell'educazione civica in Ticino e il dibattito attuale

Il dibattito attuale sull'educazione civica in Ticino

L'insegnamento civico è in Ticino un tema ricorrente del dibattito pubblico. In tempi recenti esso è stato oggetto anche di due iniziative popolari generiche: quella denominata «Riscopriamo la civica nelle scuole» del 23 marzo 2000 il cui risultato fu l'introduzione nella *Legge della scuola* di un nuovo articolo 23 a che al cpv 1 prescrive che «Nelle scuole medie, medie superiori e professionali devono essere assicurati l'insegnamento della civica e l'educazione alla cittadinanza»; poi quella denominata «Educhiamo i giovani alla cittadinanza (diritti e doveri)» del 27 marzo 2013, attualmente ancora in discussione, che chiede l'introduzione di «una nuova materia» obbligatoria denominata «Educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia diretta» che «abbia un proprio testo e un proprio voto».

Secondo il rapporto sulla ricevibilità dell'iniziativa redatto dalla Commissione scolastica del Gran Consiglio il suo obiettivo sarebbe «unicamente quella di rendere effettivo l'insegnamento e l'apprendimento della civica»¹. L'obbligo dell'insegnamento tuttavia già esiste. L'iniziativa contiene però anche altre indicazioni, non tutte molto chiare. Non lo sono le finalità dell'insegnamento. Infatti, mentre per un verso l'iniziativa chiede l'introduzione di «una nuova materia denominata 'Educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia diretta'», nelle motivazioni si afferma invece che «è importante che i cittadini conoscano i loro diritti e i loro doveri civici», senza riferimenti a specifiche finalità educative dell'insegnamento. I contenuti non sono meglio definiti; potrebbe sembrare che la conoscenza dei diritti e dei doveri di cittadino li esaurisca interamente. Insomma si chiede di «educare i giovani alla cittadinanza», ma si propone un insegnamento che mira alle conoscenze civiche. Si chiede che siano trattate l'educazione civica, l'educazione alla cittadinanza e l'educazione alla democrazia diretta, ma non è dato di sapere che cosa competa ad ognuna di esse. Il vero obiettivo dell'iniziativa è in verità «che l'insegnamento della Civica nelle scuole medie, superiori e professionali abbia ore proprie dedicate, con voto separato da quello di Storia», visto che l'art. 23a

Marcello Ostinelli,
docente-ricercatore
Dipartimento formazione
e apprendimento
Scuola universitaria
professionale della
Svizzera italiana
marcello.ostinelli@supsi.ch

¹ *Rapporto* del 20 novembre 2015 della Commissione speciale scolastica sull'iniziativa popolare legislativa generica 27 marzo 2013

denominata «Educhiamo i giovani alla cittadinanza (diritti e doveri)» - Esame di ricevibilità (art. 86 Cost./TI).

già prescrive l'insegnamento «della civica e dell'educazione alla cittadinanza» nelle scuole medie, medie superiori e professionali.

La definizione approssimativa dell'oggetto è ancora più evidente nei resoconti dei lavori della commissione parlamentare per la propensione ad usare il termine “civica” senza ulteriori precisazioni.

Insomma in questa materia l'approssimazione sembra stia di casa². Alcune questioni fondamentali restano regolarmente senza risposta: per esempio, se l'insegnamento civico persegua obiettivi cognitivi oppure anche finalità educative, cioè se si debba trattare di educazione del futuro cittadino alle virtù politiche della cittadinanza o di mera conoscenza dei propri diritti e doveri di cittadino. Ciò non sorprende. Anche il rapporto di valutazione del potenziamento dell'insegnamento della civica e dell'educazione alla cittadinanza a dieci anni dall'introduzione nella *Legge della scuola* dell'art. 23a³ faceva stato nella scuola ticinese di un'interpretazione tanto estesa dell'educazione alla cittadinanza che di fatto non poneva alcun limite ai temi dichiarati di sua pertinenza⁴.

Insomma, all'estrema latitudine nell'applicazione dell'articolo di legge si affianca oggi l'interpretazione restrittiva della più recente iniziativa popolare sulla materia che sembra ritenere rilevante di questo insegnamento soltanto la conoscenza dei diritti e dei doveri civici e la pratica della democrazia diretta.

Nella generale mancanza di chiarezza sul tema non sorprende che in Ticino ci possa essere anche chi tema perfino che la questione possa essere messa nell'agenda politica cantonale e sostenga pertanto che «il futuro cittadino non ha nessun bisogno di essere educato come buon cittadino»⁵ contraddicendo un'idea fondamentale del pensiero democratico e una tesi ampiamente argomentata da molti autori, perlopiù contemporanei, che si sono occupati dell'educazione democratica e della sua giustificazione. Tra i maggiori in campo filosofico è sufficiente rammentare Jean-Jacques Rousseau⁶, John Dewey⁷, Norberto Bobbio⁸, John Rawls⁹, Amy Gutmann¹⁰, Axel Honneth¹¹.

² Analoghe considerazioni si potrebbero ricavare anche dal dibattito parlamentare che portò il Gran Consiglio ticinese ad approvare una mozione che chiedeva l'insegnamento obbligatorio dell'anno nazionale svizzero nelle scuole elementari e medie: *Verbali del Gran Consiglio*, sedute del 20 febbraio e del 6 maggio 2013.

³ P. Origoni, J. Marcionetti, M. Donati, *Cittadini a scuola per esserlo nella società. Rapporto sulla valutazione del potenziamento dell'insegnamento della civica e dell'educazione alla cittadinanza nelle scuole ticinesi*, Locarno 2012.

⁴ Il rapporto rilevava la «notevole varietà» delle attività che gli insegnanti consideravano afferenti alla civica e all'educazione alla cittadinanza (*Cittadini a scuola*, cit., 30). Non stupisce che circa un terzo degli allievi interrogati fosse in difficoltà a identificare le lezioni e le attività didattiche di civica e di cittadinanza all'interno dell'offerta formativa della propria

scuola (*Cittadini a scuola*, cit., 43).

⁵ A. Rossi, *Più risorse per le scuole senza 'balillizzare' la civica*, «Il caffè», 27 marzo 2016, 25.

⁶ J.-J. Rousseau, *Discours sur l'économie politique* [1758], in *Oeuvres complètes*, III, 239-278, Paris 1964.

⁷ J. Dewey, *Democracy and Education. An Introduction to the Philosophy of Education* [1916], Oxford 2011, in particolare il cap. VII.

⁸ N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Torino 1984, in particolare il primo capitolo (3-28) che dà anche il titolo all'intera silloge.

⁹ J. Rawls, *Political Liberalism*, New York 1993; *Expanded edition*, New York 2005.

¹⁰ A. Gutmann, *Democratic Education*, Princeton 1987.

¹¹ A. Honneth, *Erziehung und demokratische Öffentlichkeit. Ein vernachlässigtes Kapitel der politischen Philosophie*, «Zeitschrift für Erziehungswissenschaft», 15 (2012), 429-442.

Si tratta di una questione che peraltro in passato fu discussa anche in Ticino e che non meno di quanto accada oggi animò in tanti casi anche ben oltre il lecito il dibattito pubblico cantonale, segnandone le diverse stagioni; contrapponendo i fautori dell'educazione civica a chi, mirando soprattutto a «cristianizzare la scuola»¹² e volendo affidare perciò il compito educativo ad altri, preferì concepire l'insegnamento come mera istruzione civica.

Il programma di Stefano Franscini

Ufficialmente la storia dell'educazione civica in Ticino iniziò nel 1832. Il *Regolamento per le scuole* del 30 maggio di quell'anno, elaborato dall'abate Vincenzo Dalberti, conteneva infatti per la prima volta anche l'elenco delle materie insegnate. Tra quelle prescritte nelle scuole elementari minori comparivano pure, nella prima classe, «le regole di urbanità» (art. 15) e, nella seconda, «i doveri del Cittadino verso la patria» (art. 17). Da allora, la materia ebbe il suo posto nei programmi delle scuole obbligatorie, anche se con denominazioni diverse: dal 1857 essa compariva come «Istruzione civica», insegnata però esclusivamente nelle classi maschili e agli allievi di sesso maschile delle classi miste. Nel 1894 sarà adottata la denominazione di «Civica e morale»; nel 1915 quella di «Educazione morale ed istruzione civica». Volendo completare questo florilegio di denominazioni è doveroso ricordare l'«Introduzione alla vita politica e sociale» che compariva nei *Programmi per le prime scuole medie* del 1976.

Quali dovessero essere i contenuti della nuova materia introdotta nel 1832 e di quali manuali ci si potesse avvalere nell'insegnamento non fu però subito stabilito.

Un chiarimento importante sull'intera questione lo diede Stefano Franscini. Lo guidò l'idea che si dovesse assicurare la «nazionalità dell'educazione da impartire alla nostra gioventù», come annotò nell'opera che è comunemente considerata il suo testamento spirituale¹³.

Che cosa aveva in mente Franscini quando invocava la «nazionalità dell'educazione»? Anzitutto va notato che l'autore faceva esplicito riferimento al compito educativo della scuola pubblica. Egli riteneva infatti che l'istruzione sui diritti e sui doveri non potesse bastare a formare il futuro cittadino; occorreva invece anche educarlo alle virtù civiche. Tra i testi fransciniani che esprimono esplicitamente questa posizione il più significativo è probabilmente l'articolo *Sullo stato della pubblica istruzione nel Cantone del Ticino*, pubblicato su «L'Osservatore del Ceresio» nell'autunno del 1833.

¹² L'espressione fu usata durante il governo del «Nuovo Indirizzo» per marcare l'orientamento della politica scolastica del governo conservatore. In particolare venne usata da Ermenegildo Rossi in Gran Consiglio nel discorso inaugurale della nuova legislatura il 29 gennaio 1877 e da Gioachimo Respini

nel bilancio dell'azione governativa di quel periodo (G. Respini, *Ex operibus: il Ticino liberale-conservatore giudicato dalle sue opere*, Bellinzona 1889).

¹³ S. Franscini, *Semplici verità ai Ticinesi*, Locarno 1996, 83 (ed. originale: Lugano 1854).

Dopo aver descritto lo stato dell'istruzione pubblica in Ticino e proposto i necessari miglioramenti, Frascini osservava:

Non vorrei si riputasse che a parer mio il ristoramento delle scuole consistere dovesse nella sola *istruzione*. L'*istruzione* non è né il tutto né il più, che nelle scolastiche materie vuolsi aver di mira. No, o compatrioti, non è tanto *per le cognizioni quanto per la virtù* che dobbiamo esser pronti a spese ed a cure per migliorare scuole e per fondarne. Abbiamo scarsezza di cognizioni di più sorta, ciò è innegabile; ma dopo secoli di servitù, e dopo non pochi anni di oligarchia, accompagnata da ogni maniera di vizi e di scandali, noi abbiamo vie maggior bisogno di *buoni costumi, di integrità, di frugalità, di temperanza, di amor patrio e d'ogni altra virtù*. A questo devono pure essere dirette le scolastiche istituzioni del Cantone: a questo le loro norme e discipline: a questo i libri da adoperarvisi: a questo gli uomini a cui affidare la gioventù nostra¹⁴.

Insomma, secondo Frascini l'istruzione del cittadino era necessaria, però non sarebbe bastata a formare cittadini liberi; occorreva invece anche l'educazione morale e politica alle virtù civiche, quelle in particolare necessarie al mantenimento e allo sviluppo delle istituzioni repubblicane.

Frascini contribuì pure per parte sua a dotare la scuola ticinese di libri di testo «accomodati alle nostre circostanze»¹⁵, in grado di educare il futuro cittadino della repubblica. Così, nel 1837, prima di accedere alla carica di Consigliere di Stato, pubblicò un *Libro di letture popolari* che egli inizialmente aveva concepito come «un libro che trattasse dei doveri del cittadino verso la patria»¹⁶, conformemente a quanto prescritto dal Regolamento del 1832.

Il dibattito ottocentesco sull'insegnamento civico tra educazione e istruzione

Frascini non fece in tempo a vedere la pubblicazione del primo manuale destinato all'educazione civica del futuro cittadino ticinese, «accomodato alle nostre circostanze» perché scritto in lingua italiana e perché di chiaro orientamento repubblicano. A scriverlo – paradossalmente – fu un esule italiano originario di Cortona, Girolamo Mascagni¹⁷.

Nelle pagine iniziali l'autore mostrava al lettore il duplice ufficio – morale e scientifico – affidato all'insegnamento civico. Mascagni spiegava l'ufficio scientifico indicando nei principi del diritto pubblico e in particolare nei diritti e nei doveri del cittadino il necessario riferimento teorico. Quello morale lo illustrava invece con il principio evangelico dell'amore per il prossimo: «amandosi realmente il prossimo, non si può che porre in opra il simile verso i propri vicini che costituiscono la

¹⁴ S. Frascini, *Scritti giornalistici 1824-1855*, a cura di F. Mena, Bellinzona 2014, 393, (cors. nel testo).

¹⁵ Archivio di Stato, Bellinzona, *Registri Governativi, DPE, 1/2*. Verbale della seduta del 21 ottobre 1840.

¹⁶ *Libro di letture popolari ad uso delle*

scuole elementari maggiori della Repubblica e cantone del Ticino: raccomandato a' genitori a' maestri ed agli scolari, Lugano 1837, 10.

¹⁷ G. Mascagni, *Manuale di Civica*, Bellinzona 1859. L'edizione del 1859 è l'unica reperibile. La prima edizione sarebbe stata pubblicata nel 1857.

patria»¹⁸. Il criterio morale forniva così a Mascagni un argomento appropriato per giustificare il carattere patriottico dell'insegnamento, evitando tuttavia di scivolare verso una deriva nazionalistica.

L'argomento addotto era che si impara a rispettare, a onorare e ad amare gli esseri umani, rispettando, onorando e amando una persona e delle persone particolari, nella fattispecie «i propri vicini che costituiscono la patria». La connotazione educativa della materia veniva in tal modo mantenuta, anzi rafforzata.

Il *Manuale* di Mascagni venne pubblicato come «opera specialmente raccomandata» dal Consiglio Cantonale di Pubblica Educazione. Al tempo stesso suscitò le ire dei giornali cattolici, che ne cavarono il pretesto per inveire contro il Consiglio, reo di aver approvato e raccomandato «quella misera sconciatura di libro»¹⁹. Nonostante non potesse piacere a un credente cattolico dell'epoca, il *Manuale di civica* di Mascagni non era però assolutamente ostile alla religione. Fu condannato tuttavia dalla Congregazione dell'Indice il 23 aprile 1860 con altri libri di testo destinanti alle scuole ticinesi²⁰. A quel punto i giornali cattolici non tardarono a chiedere che il Dipartimento provvedesse immediatamente a «sbandire» l'opera dalle aule ticinesi²¹. «Sbandire» libri dalla scuola non doveva comunque essere impresa agevole, anche per chi deteneva il potere politico sulla pubblica educazione. Ci sono testimonianze che le opere «specialmente raccomandate» dall'autorità scolastica di fatto non sempre venivano utilizzate dai maestri; è invece lo erano quelle che non erano approvate (come fu il caso delle *Nuove lezioncine di civica* di Giovanni Materni, una «traduzione libera» del manuale friborghese di Alexis Bourqui)²². Il potere effettivo dell'autorità scolastica sulla scuola ticinese era allora limitato e tale rimase ancora per qualche decennio, nonostante i proclami sui giornali e gli avvisi sul «Foglio Ufficiale».

Anche la pratica didattica rimase per molto tempo arretrata, come prova la fortuna dell'*Istruzione civica* di Antonio Simonini. Il manuale seguiva il metodo catechistico per domande e risposte che già aveva caratterizzato la pubblicistica della Repubblica elvetica. Verosimilmente il metodo espositivo era lo stesso che gli insegnanti del tempo utilizzavano durante le loro lezioni per trattare i contenuti prescritti dal programma scolastico. Esso mirava alla riduzione della complessità dell'oggetto a poche e semplici nozioni, che l'allievo avrebbe dovuto mandare a memoria. A parere di Simonini l'istruzione civica non chiedeva di più, poiché «al

¹⁸ G. Mascagni, *Manuale*, cit., 5.

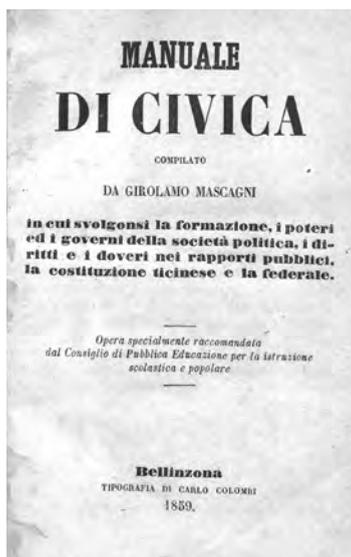
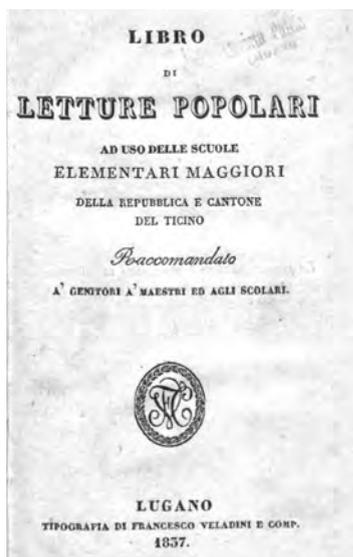
¹⁹ *Commenti ad un libro per le scuole ticinesi* (Estratto dal «Credente Cattolico»), Lugano 1859, 32.

²⁰ La vicenda della condanna con decreto del 23 aprile 1860 della Congregazione dell'Indice è stata ricostruita da F. Mena, *Per un'educazione liberale o cattolica? Controversie sui manuali scolastici nel Ticino dell'Ottocento*, AST, 147 (2010), 79-98.

²¹ *Alcuni libri per le scuole ticinesi*, «Il Credente Cattolico», 5 luglio 1860.

²² G. Materni, *Nuove lezioncine di*

civica, Bellinzona 1889. La prima edizione (irreperibile) è del 1886. Si trattava dell'adattamento del manuale di A. Bourqui, *Notions sur nos devoirs et nos droits civiques ainsi que sur la constitution du pays*, Fribourg 1876. Fu Brenno Bertoni durante una conferenza tenuta a Bellinzona nell'autunno 1888 a lamentare il fatto che il testo di Materni «fu adoperato» nelle scuole benché non fosse stato approvato dall'autorità di vigilanza: B. Bertoni, *Sulla riforma dell'insegnamento primario*, Bellinzona s. d. [1888?], 14.



cittadino non occorrono cognizioni profonde delle sue leggi; a lui bastano nozioni elementari»²³. Verosimilmente nella scelta del metodo espositivo dei contenuti della materia l'autore si era avvalso della sua esperienza di insegnamento nelle scuole di Mendrisio. Probabilmente proprio la somiglianza all'uso invalso nella pratica effettiva d'insegnamento fu la ragione principale del successo presso molti insegnanti di questo modesto catechismo civico, che non ebbe difficoltà a soppiantare il *Manuale di civica* di Mascagni e che tra il 1867 e il 1881 conobbe cinque edizioni. Il fatto poi che l'autore avesse mantenuto un profilo molto basso sulle questioni politiche più controverse del momento (come i rapporti tra Chiesa e Stato e tra religione e politica) consentì pure all'*Istruzione civica* di passare indenne lo scoglio del cambiamento di regime politico, avvenuto nel 1877 con l'elezione di un esecutivo interamente conservatore.

L'opera di Simonini si occupava soprattutto di istruire il futuro cittadino; il suo oggetto era la conoscenza dei diritti e dei doveri esposti nella Costituzione; poco spazio era lasciato all'ufficio educativo dell'insegnamento civico che invece tanto Franscini quanto Mascagni consideravano primario.

L'opera di Brenno Bertoni

A rimettere la questione dell'educazione del cittadino al centro della pubblica discussione fu Brenno Bertoni. Le sue riflessioni trassero vantaggio anche dalle idee che circolavano allora nella cultura politica e pedagogica al di fuori dei confini del Cantone. Fu merito di Bertoni trarne tempestivamente gli insegnamenti dovuti.

²³ A. Simonini, *Istruzione civica*, Lugano 1867, Parte prima, 4, § 8.

La questione del modo appropriato di educare il cittadino venne posta in un articolo pubblicato a puntate sull'«Educatore della Svizzera italiana» nel 1885²⁴. Bertoni metteva a confronto due diversi manuali di istruzione civica in lingua francese da poco pubblicati: *L'instruction civique à l'école* di Paul Bert (1883)²⁵ e *L'instruction civique* di Numa Droz (1884)²⁶.

L'intenzione evidente di Bertoni era di dare piena legittimità all'educazione civica nella scuola obbligatoria, proprio nel momento in cui il governo conservatore progettava «di escluderla dai programmi e di ridurla per così dire ai minimi termini»²⁷.

Il modello da seguire si trovava nelle pagine di Bert. Egli, fattosi «piccolo con i piccoli», «ha saputo fare della civica un amenissimo libro di lettura». In quel manuale, in cui secondo Bertoni non vi sarebbe traccia di «dogma» o di «precepto», è additato il metodo appropriato per la formazione del futuro cittadino: «La memoria dell'allievo non vi ha quasi parte, grandissima parte è invece fatta all'intelligenza e non minore al sentimento».

L'elogio del metodo intuitivo, di cui *L'instruction civique à l'école* dava ottimo esempio, sarà ripetuto poco dopo nella recensione di un nuovo manuale per l'insegnamento civico appena pubblicato in Ticino²⁸. In quella nota Bertoni chiariva che l'abbandono del «metodo cattedratico» a vantaggio del «metodo intuitivo, egregiamente applicato all'istruzione civica da Paolo Bert» comportava l'adozione di un modello integrativo dell'insegnamento: «La civica non dovrebbe entrare nella scuola primaria come materia speciale, ma piuttosto come parte integrante del libro di lettura, delle lezioni di cose, e dell'insegnamento geografico»²⁹. Il suggerimento venne ripreso anche in altre occasioni: se non bastasse a trattare un particolare tema la «breve ora alla civica assegnata», il maestro continui la sua lezione «alla prima occasione come lezione di lingua materna»³⁰, annoterà ad esempio qualche anno dopo.

Un documento particolarmente interessante delle riflessioni didattiche di Bertoni sull'insegnamento civico è una circolare fin qui dimenticata³¹, indirizzata il 21 settembre 1897 «Ai signori Maestri, e alle

²⁴ B. Bertoni, *Sull'istruzione civica*, «L'Educatore della Svizzera italiana» (in seguito ESI), 3 (1885), 37-42; 4, 49-53; 6, 85-88; 7, 97-100; 8, 113-117.

²⁵ P. Bert, *L'instruction civique à l'école (Notions fondamentales)*, Paris 1883. Su Bert: R. Dalisson, *Paul Bert. L'inventeur de l'école laïque*, Paris 2015; su *L'instruction civique à l'école* in particolare 150-171.

²⁶ N. Droz, *Instruction civique. Manuel à l'usage des écoles primaires supérieures des écoles secondaires, des écoles complémentaires et des jeunes citoyens*, Lausanne 1884.

²⁷ B. Bertoni, *Sull'istruzione civica*, cit., 8, 113.

²⁸ Si trattava delle *Nozioni di civica ad uso delle scuole primarie*, Bellinzona 1888. Approvato dal Dipartimento, il conciso manuale non faceva mistero della simpatia del suo

autore per l'orientamento politico del governo del Nuovo Indirizzo.

²⁹ [B. Bertoni], *Nozioni di civica*, ESI, 2 (1889), 29-30. La recensione, non firmata, è di B. Bertoni come si evince da una nota redazionale che attesta che la nota «si deve alla cessata Direzione». Bertoni lasciò la Direzione dell'ESI nel 1888.

³⁰ B. Bertoni, *Ai maestri*, in *Lecture di civica ad uso della IV classe elementare*, Bellinzona 1895, 4-5.

³¹ B. Bertoni, *Ai Signori Maestri, ed alle Signore Maestre*, 21 settembre 1897. Corrisponde al no. 97.79 dell'elenco pubblicato da C. Caldelari, *Bibliografia ticinese dell'Ottocento. Fogli, vol. II, 1861-1899*, [Bellinzona] 2010, 1084. L'unico esemplare conservato della circolare si trova nell'Archivio Franco Masoni di Lugano.



signore Maestre» per precisare quale dovesse essere l'uso corretto di alcuni sussidi didattici appena pubblicati. Si trattava della traduzione italiana del manuale di Numa Droz³² e delle *Letture di civica*³³ concepite come complemento dell'adattamento di *Sandrino*, «il lodatissimo libro di lettura di G.B. Cipani»,³⁴ a cui Bertoni mise mano per farne «un libro di lettura che fosse moderno e che fosse svizzero»³⁵.

Bertoni lamentava che «in un gran numero di Scuole primarie» le *Letture di civica* fossero state «messe da banda» e al loro posto fosse «adoprata la traduzione del Droz» per la propensione degli insegnanti «a vedere nel testo delle scuole primarie delle lezioni da mandare a memoria». A questa pratica didattica le *Letture* non si prestavano, essendo «un libro di letture, da farsi in iscuola e da spiegarsi dal maestro come altra lettura d'italiano»³⁶.

La scelta didattica di Bertoni era conseguente e suffragata dalle conclusioni della ricerca pedagogica di quel tempo: la sostituzione del metodo cattedratico con quello intuitivo portava con sé l'abbandono della forma del trattato, «preferendole quella più elementare delle semplici letture, coordinate con le lezioni di lingua»³⁷ e la rinuncia a fare della civica una materia separata a vantaggio di un insegnamento civico integrato in altre materie e quanto meno con esse coordinato.

³² N. Droz, *Corso elementare di istruzione civica dettato per le scuole elementari svizzere, tradotto in italiano annotato ed aumentato di un'appendice sulle istituzioni del Cantone del Ticino ad uso delle scuole maggiori e delle prime classi tecniche e ginnasiali*, a cura di B. Bertoni, Bellinzona 1896.

³³ B. Bertoni, *Letture di civica*, cit.

³⁴ B. Bertoni, *Ai maestri ticinesi*, in G.B. Cipani, *Sandrino nelle scuole elementari: letture*

graduate ad uso delle scuole del Cantone Ticino redatte in conformità dei programmi governativi ed approvate dal lodevole Dipartimento di Pubblica Educazione, vol. IV per la classe quarta, Bellinzona 1895, III.

³⁵ B. Bertoni, *Ai maestri ticinesi*, cit., V.

³⁶ B. Bertoni, *Ai Signori Maestri, ed alle Signore Maestre*, cit.

³⁷ *Ibidem*.

Sulla scorta di queste riflessioni Bertoni pose mano alla stesura del suo fortunato manuale di educazione civica grazie al quale egli sarebbe divenuto per mezzo secolo la voce più autorevole nel Cantone sulla materia. L'adattamento di *Sandrino* e la redazione delle *Letture di civica* costituirono la base delle *Lezioncine di civica*, pubblicate la prima volta nel 1906 e che conobbero con quel titolo cinque edizioni, l'ultima delle quali nel 1929³⁸. Dal 1932 l'opera fu stampata con il titolo *Frassineto*³⁹. L'ultima riedizione prima della morte dell'autore è del 1942⁴⁰. Nel 1958 l'opera giunse all'undicesima edizione, se si comprendono anche le edizioni delle *Lezioncine*.

Il testo subì negli anni modificazioni ed integrazioni, soprattutto dopo la prima guerra mondiale; alcune idee fondamentali erano però presenti fin dall'inizio e furono conservate nelle edizioni successive.

È il caso del capitolo sulla solidarietà umana, già presente in versione ridotta nelle *Letture di civica*; poi ampliato nelle *Lezioncine* e mantenuto con il titolo «Un egoista confutato» con poche aggiunte secondarie in *Frassineto*. Il testo illustra esplicitamente l'intenzione educativa dell'opera, trattando questioni proprie dell'etica sociale. Nell'edizione del 1906 la morale proposta era che «gli uomini vivranno felici solo allora quando avranno compreso che al di sopra dell'interesse di ciascuno sta l'interesse di tutti»⁴¹; poi completata nell'edizione del 1929 con la massima che «più gli uomini mettono in comune i loro interessi, più diventa necessario che ciascuno comprenda e rispetti gli interessi degli altri»⁴² e pure i loro sentimenti.

Un esempio particolarmente interessante di revisione del testo, verosimilmente dettata dagli eventi politici drammatici di quegli anni, riguarda l'interpretazione della nozione di democrazia. L'oggetto è il giudizio sulla democrazia pura a cui dà un pretesto il resoconto della *Landsgemeinde* di Appenzello. Nelle *Lezioncine* del 1906 essa è presentata come la «vera democrazia»⁴³; in quelle del 1929 diventa «l'antica democrazia»⁴⁴; cui segue un lungo brano nel quale si discute l'eventualità che il popolo possa ingannarsi nelle sue scelte. La discussione si conclude con l'insegnamento morale esposto dal maestro (che dà voce all'autore): «io so che il popolo ha fatto talvolta cattivo uso del suo diritto di referendum e di iniziativa, ma so anche che queste votazioni costringono siffattamente il popolo ai suoi interessi e i capi a spiegarli in tutti i modi [...] Ad ogni votazione è come se il popolo fosse ritornato a scuola»⁴⁵.

L'idea che il processo democratico necessiti di un continuo processo di apprendimento dei cittadini conoscerà uno sviluppo drammatico negli anni successivi. Di ciò vi è traccia nel capitolo «Sul valore morale della Svizzera»,

³⁸ B. Bertoni, *Lezioncine di civica: ad uso delle scuole primarie del Cantone Ticino. Unico testo approvato dal Dipartimento della pubblica educazione*, Lugano 1906; V edizione, Bellinzona 1929.

³⁹ B. Bertoni, *Frassineto. Letture di educazione civica: ad uso delle scuole maggiori e della 3^a ginnasiale del canton Ticino: unico testo approvato dal Dipartimento della Pubblica Educazione*, Bellinzona 1932; XI edizione, Bellinzona 1958.

⁴⁰ B. Bertoni, *Frassineto. Letture di educazione civica ad uso delle scuole maggiori*

e ginnasiali, Lugano- Bellinzona 1942, IX edizione.

⁴¹ B. Bertoni, *Lezioncine*, cit., Lugano 1906, 106.

⁴² B. Bertoni, *Lezioncine*, cit., Bellinzona 1929, 107.

⁴³ B. Bertoni, *Lezioncine*, cit., Lugano 1906, 87.

⁴⁴ B. Bertoni, *Lezioncine*, cit., Bellinzona 1929, 85.

⁴⁵ *Ibidem*, 87.

scritto in occasione del 1° agosto 1938, posto in fine all'edizione del 1942 di *Frassineto*: «La nostra educazione aborre dall'effetto istrionico. Non far fremere, non far sussultare, ma far riflettere alle cose della vita senza eccessi di furore e di entusiasmo [...]. Formare la coscienza è prevenire la democrazia contro i pericoli della demagogia. Quella demagogia che può nascere tanto dall'abuso della libertà quanto dall'uso della tirannide, tanto dall'idolatria del numero, quanto dal feticismo dell'eroe»⁴⁶. In quella edizione compariva inoltre in esergo anche il motto: «La democrazia senza l'educazione popolare è un flagello» che qui Bertoni attribuiva a Numa Droz, ma che nella forma «La démocratie, sans les lumières, est un fléau» si deve allo storico friborghese Alexandre Daguët, discepolo di padre Girard e redattore per alcuni anni de L'«Éducateur», a cui peraltro Bertoni aveva fatto riferimento correttamente nella prefazione alla prima edizione della traduzione del Corso elementare di istruzione civica.

Conclusioni

Questo era il “concetto” che Bertoni aveva dell'insegnamento civico. Rivolgendosi ai docenti nella prima edizione delle *Lezioncine* ammoniva: «badiamo piuttosto ad educare la coscienza dell'allievo, ad iniziarla ai sentimenti di solidarietà umana o di beninteso patriottismo, ad aprire il cuore all'amore della libertà, ad educarne il senso all'idea del dovere civico»⁴⁷.

Bertoni tornava insomma a Franscini. Non più soltanto di nozioni doveva essere fatto l'insegnamento civico, come l'avevano concepito perlopiù gli autori ticinesi da Simonini in poi; doveva invece mirare soprattutto all'educazione agli obblighi che conseguono dallo stato di cittadino. Effettivamente, più che le «nozioni esatte intorno all'organizzazione dei pubblici poteri» fu «l'educazione del sentimento civico»⁴⁸ l'intendimento principale dei libri di testo redatti da Bertoni, composti in un momento storico che chiedeva alla scuola pubblica di svolgere fino in fondo il difficile compito di educazione del cittadino.

Il contesto politico e culturale attuale è diverso, i metodi pedagogici e gli strumenti didattici sono pure cambiati, la scuola che verrà non assomiglierà verosimilmente a quella del secolo scorso; il monito di Franscini e quello di Bertoni mantengono però intatto il loro significato. È lecito pretendere che oggi le loro riflessioni sul senso dell'insegnamento civico nella scuola pubblica non siano completamente ignorate o palesemente smentite.

Esprimo l'auspicio che il vivace dibattito attuale sull'educazione civica, più che una contesa su un insegnamento con ore proprie dedicate e con voto separato dalla Storia, costituisca una fruttuosa occasione per identificare il contributo che legittimamente la scuola pubblica ticinese può dare alla fioritura nei futuri cittadini delle virtù politiche democratiche e alla comprensione profonda dei principi su cui si regge lo Stato costituzionale.

⁴⁶ B. Bertoni, *Frassineto*, cit., Lugano-Bellinzona 1942, 127.

⁴⁷ B. Bertoni, *Ai docenti*, in *Lezioncine*, cit., Lugano 1906, III-IV.

⁴⁸ B. Bertoni, *Nota alla IV edizione*, in: *Lezioncine*, cit., Bellinzona 1916, III.